

a cura di  
Ester Bianchi e Daniele Parbuono

# L'Umbria guarda la Cina

Morlacchi Editore

a cura di  
Ester Bianchi e Daniele Parbuono

# L'Umbria guarda la Cina

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2013

ISBN/EAN: 978-88-6074-560-6

copyright © 2013 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

VALENTINA PEDONE

## *La presenza cinese in Umbria*

MIGRAZIONE CINESE IN ITALIA: GENERALIZZAZIONI E SPECIFICITÀ

La presenza cinese in Italia ammonta oggi a circa 210.000 unità<sup>1</sup> e occupa il quarto posto dopo Romania, Albania e Marocco. Le modalità di insediamento sul territorio italiano del gruppo cinese mostrano delle peculiarità che lo distinguono per molti versi da altri gruppi di migranti, seppure singoli aspetti siano condivisi da alcune altre nazionalità. Tra i tratti più caratterizzanti è utile ricordare la straordinaria omogeneità di area di provenienza che in concreto riduce la migrazione cinese in Italia a un flusso che per almeno l'80% proviene da un'area geografica all'incirca corrispondente per estensione alla Sicilia: il sud-est della provincia del Zhejiang. L'area di provenienza poi, non solo è straordinariamente circoscritta rispetto alla notevole estensione della Nazione cinese, ma ha anche dei tratti culturali specifici, su cui si tornerà più avanti, che rendono la definizione comune e generica di "migranti cinesi" in riferimento alle persone provenienti da queste zone, ancora più fuori luogo.

Gli altri tratti caratterizzanti in qualche maniera sono comunque legati all'area di provenienza e si riscontrano solo tra i migranti provenienti da queste zone o tutt'al più dalla limitrofa provincia del Fujian che condivide molti tratti storico-culturali con il sud-est del Zhejiang<sup>2</sup>. Tipica della migrazione da queste aree è la tendenza a costituire piccole imprese autonome a conduzione familiare. I cinesi in Italia dunque, come si vedrà meglio più avanti, sono prevalentemente imprenditori e, qualora non siano titolari di un'impresa, vivono la fase di lavoro subordinato come una fase transitoria. Questo tratto distingue il gruppo cinese da una buona parte degli altri gruppi migranti in Italia, che invece preferisce il lavoro subordinato. Anche la forte spinta alla ricostituzione del nucleo familiare nel paese d'approdo è tipica della migrazione cinese da queste zone e non è necessariamente condivisa da altri gruppi di migranti. Quella dal Zhejiang è una migrazione di

---

1. 209.934 al 31/12/2010 secondo l'Istat.

2. Ad esempio un altro esiguo flusso migratorio riscontrabile in Europa e proveniente dalla Cina del nord non condivide alcuna delle caratteristiche che seguono. Cfr. NYFRI P. - SVELIEV I. (a cura di) 2002.

intere famiglie, dunque, caratteristica da cui discende anche la bassa tendenza alla criminalità del gruppo cinese in Italia, tipica delle migrazioni che avvengono per nuclei familiari, e l'equilibrio tra numero di uomini e donne che caratterizza questo gruppo.

Un altro tratto distintivo veramente stupefacente che caratterizza la migrazione da queste aree è la fortissima tendenza agli spostamenti geografici e la capacità di mantenere rapporti con il paese d'origine tali da poter strutturare la propria esistenza in una vera e propria dimensione transnazionale. I frequenti spostamenti da una città all'altra (a volte anche da un paese all'altro) vanno intesi come una conseguenza del forte carattere imprenditoriale della migrazione dal sud-est del Zhejiang: le famiglie si spostano con molta facilità in cerca di condizioni migliori per il successo del proprio *business* familiare. La condizione più comune per i zhejianesi che si trovano in Italia da oltre dieci anni è di aver cambiato città tre o quattro volte, includendo negli spostamenti anche molte città del sud-Italia, cosa che non è riscontrata in altri gruppi di migranti<sup>3</sup>. Al debole legame delle prime generazioni con le singole località di insediamento si contrappone un legame molto solido con le aree di origine, consumato sia attraverso la fruizione dei media in lingua cinese (stampa etnica, ma anche siti, chat e via dicendo), sia attraverso i viaggi in patria (per le famiglie che se lo possono permettere), sia infine concependo il progetto migratorio come una fase transitoria, un investimento all'estero del proprio tempo e lavoro, in prospettiva di goderne i frutti all'interno della propria cornice culturale di origine. Si tornerà su questo punto nei paragrafi che seguono<sup>4</sup>.

Un'ultima caratteristica che si riscontra nella gran parte delle famiglie del sud-est del Zhejiang che vivono in Italia è quella di concettualizzare l'inserimento nella società ospite come un processo che avviene in due tempi; la prima fase è dedicata completamente all'emancipazione economica e all'eventuale accumulo di ricchezza, mentre la seconda fase, solitamente del tutto delegata alla seconda generazione, prevede un notevole impegno volto all'inclusione sociale e culturale nel contesto ospite. In breve, alle seconde generazioni i genitori richiedono con fermezza la perfetta competenza linguistica in italiano (oltre che in mandarino) e il successo scolastico, quasi sempre auspicando per loro una carriera al di fuori dell'economia etnica.

3. Istat rapporto annuale 2008.

4. Sul transnazionalismo dei nuovi migranti cinesi in Europa si vedano, tra gli altri, BENTON G. - PIEKE F. N. 1998, PIEKE F. N. - NYÍRI P. - THUNØ M. - CECCAGNO A. 2004, THUNØ M. 2007.

## IL WENZHOU MODEL

Se si vuole parlare della migrazione cinese in Europa – e l'Italia è uno dei paesi di questa area con la maggiore presenza cinese – non si può fare a meno di riferirsi ad alcune caratteristiche delle zone di origine. Come già accennato, la popolazione cinese in Italia proviene in grandissima maggioranza dal sud-est del Zhejiang. Da questa zona, all'inizio del XIX secolo, un gruppo di cinesi giunse in Europa a tentare la fortuna vendendo con successo prima manufatti in pietra tipici delle loro zone di origine, poi altri prodotti di artigianato cinese. Con la Grande Depressione la gran parte di questi zhejianesi tornò in patria mentre un certo numero, che non aveva nulla e nessuno ad aspettarli nella instabile e sofferente Cina di inizio secolo scorso, preferì rimanere in Europa e si diffuse in diverse aree, inclusi i paesi del Mediterraneo e quindi l'Italia<sup>5</sup>.

Una parte di questi zhejianesi si sposò con donne italiane e trovò impiego in aziende italiane (in fabbriche tessili e di confezioni, principalmente), ma una parte, nel corso degli anni, cominciò anche a mettersi in proprio, lavorando ad esempio come ambulante. Alcuni cominciarono ad essere raggiunti dai parenti lasciati in patria, iniziando, sul modello di altri paesi europei a tradizione migratoria più lunga, a costituire le prime imprese autonome con personale interamente cinese, rappresentate dai primi ristoranti cinesi. La modalità migratoria detta "parente chiama parente" diventò tipica di questo gruppo e spiega in gran parte anche la persistente omogeneità delle aree di provenienza<sup>6</sup>.

Se quelli appena presentati sono alcuni dei *pull factors* che hanno attratto i zhejianesi in Italia, è importante osservare come anche i *push factors* abbiano molto a che vedere con particolari condizioni riscontrabili nelle zone di origine. Nell'area della provincia del Zhejiang da cui provengono i "cinesi d'Italia", il centro urbano principale è la città di Wenzhou, un polo portuale che ha delle caratteristiche tali da essere divenuto la patria di uno specifico modello di produzione detto appunto dagli osservatori internazionali e dagli stessi politici cinesi il *Wenzhou model*. L'area della costa meridionale cinese è la zona in cui da secoli è attivo il mercantilismo marittimo cinese, una condizione che ha dato vita a una tradizione di abilità commerciale con radici molto antiche e non riscontrabile in gran parte della macro area cinese. In particolare la zona del sud-est del Zhejiang ha nei secoli sviluppato una forte tendenza imprenditoriale, vivendo anche un certo isolamento nel periodo

5. Cfr. THUNØ M. 1999.

6. Cfr. FARINA P. - COLOGNA D. - LANZANI A. - BREVEGLIERI L. 1997.

maoista in cui questa caratteristica era naturalmente vista come un segno di insubordinazione alle direttive centrali. In effetti è soprattutto proprio dall'epoca maoista che si sono andate esasperando alcune tendenze, laddove il governo centrale, poco incline ad accettare le numerose violazioni al divieto di svolgere attività commerciale privata, ha limitato molto gli investimenti di denaro pubblico, di fatto alimentando una sorta di spinta all'autogestione di queste zone. Con l'ascesa al potere di Deng Xiaoping e l'apertura al libero mercato promossa dalle sue riforme, lo stesso spiccato spirito imprenditoriale è stato al contrario utilizzato come una risorsa per il paese, portando il nuovo governo a investire in queste aree, estendendovi una serie di facilitazioni di tipo economico e aiutandone la crescita; si giunse così a considerare la città principale di questa zona un vero e proprio modello da replicare in altre aree, in quanto in grado di produrre ricchezza in tempi brevi, appunto il *Wenzhou model*.

La città di Wenzhou è cresciuta in tempi fulminei a partire dai primi anni Ottanta dello scorso secolo, diventando velocemente una delle città più ricche e sviluppate della Cina. Sebbene non sia una metropoli in termini cinesi, Wenzhou ha ottenuto ripetutamente la posizione di città con il prezzo degli immobili più alto dopo Pechino e Shanghai, un evento assolutamente unico. Lo sviluppo rapido della città di Wenzhou ha creato in tempi molto brevi un forte divario tra le famiglie che sono riuscite a cavalcare il progresso economico in loco e quelle che invece non avevano risorse sufficienti a entrare subito nella competizione. Per alcune di queste famiglie però gli eventi storici precedenti avevano fornito una risorsa da sfruttare per tentare l'agognato successo economico: un parente in Europa. Per questo motivo il flusso di migranti provenienti da queste aree in Italia si moltiplica rapidamente proprio a partire dagli anni Ottanta, in contemporanea con lo sviluppo della zona di origine. Le famiglie migranti dal sud-est del Zhejiang, dunque, non sono mai state veramente famiglie povere – sono rari i casi di migrazione dalla Cina come fuga dalla povertà – quanto piuttosto famiglie di estrazione sociale umile ma in grado di raccogliere un capitale iniziale da investire nel progetto migratorio inteso come impresa economica. In termini generali, le famiglie che partono ancora oggi (sempre meno a dire vero) lo fanno con l'idea di riprodurre il modello Wenzhouese in un contesto più favorevole, in quanto i margini di guadagno in Italia, ad esempio, sono più alti di quelli che, almeno fino a poco fa, si potevano raggiungere nella stessa Wenzhou. Le condizioni di lavoro sono spesso più dure e la lontananza dal paese d'origine è vissuta comunque con grande sofferenza, ma questo è il prezzo da pagare per poter accumulare un capitale almeno pari a quanti hanno “sfon-

dato” nell'ambito del *Wenzhou model* in patria<sup>7</sup>.

Il *Wenzhou model* è un modello di produzione che prevede il fiorire di un gran numero di micro-imprese a conduzione familiare specializzate nella produzione di un bene o di una sua parte in una area geografica circoscritta<sup>8</sup>. In sostanza il *Wenzhou model* corrisponde per molti versi al “distretto industriale” teorizzato in Italia da Becattini<sup>9</sup> e caratteristico anche della produzione industriale italiana a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Questa similitudine è perfettamente colta dai migranti di queste aree che si adattano quindi rapidamente ai sistemi di produzione del contesto di approdo, autogestendone grandi segmenti (anche se va ricordato che la grandissima parte delle micro-aziende produttive cinesi in Italia lavora conto terzi per committenti italiani). Questo modello di produzione, affiancato alla tradizione mercantile cui si è accennato in precedenza, è stato capace di generare nell'area del sud-est del Zhejiang notevole ricchezza sfruttando unicamente l'intensità del lavoro umano, senza bisogno di forte automazione o ingenti capitali iniziali e per questo è stato assunto come modello anche dal governo cinese, che nel corso degli anni Novanta proponeva un percorso di emancipazione economica nazionale in due tempi, prima le zone costiere e urbane e poi l'entroterra contadino, trainato dal successo economico delle prime.

Un elemento cruciale da tenere in considerazione nel discutere il *Wenzhou model* è il fatto che per assicurare un mercato continuo alle merci prodotte in così grandi quantità, queste sono vendute a prezzi bassissimi e dunque il profitto è legato indissolubilmente al basso costo di produzione e alla quantità di pezzi immessi sul mercato. Non a caso almeno un terzo dei beni prodotti in questa area è destinato all'esportazione, così da ampliare il mercato e potenziare i margini di guadagno. In questo modello dunque non solo è importante la fase di produzione, ma anche l'aspetto distributivo e commerciale, sempre gestito da micro-imprese.

Viene con sé che cruciale al funzionamento di tutto questo sistema è la rete di conoscenze, di *guanxi* 关系, il capitale sociale, che i diversi imprenditori sono in grado di costruire e gestire per mettere in contatto i vari anelli di questa catena. È sempre attraverso la preziosa rete di conoscenze che si raccolgono i capitali necessari ad avviare, ed eventualmente alimentare, le imprese<sup>10</sup>. Alla base delle micro-imprese del sud-est del Zhejiang infatti

7. Cfr. TOMBA L. 1999.

8. Circa il *Wenzhou model* si vedano, fra gli altri, NOLAN P. - DONG FURENG (a cura di) 1990, LI DINGFU 1997, TOMBA L. 1999.

9. Cfr. BECATTINI G. (a cura di) 1987.

10. Cfr. ZHOU YONGMING 2000, LI MINGHUAN 2005.

ci sono quasi unicamente prestiti informali o prestiti fiduciari, instabili e rischiosi, ma gli unici accessibili, dato che non sono consentite forme di credito privato legali e i prestiti statali sono fortemente controllati. Per tutte le vulnerabilità qui rapidamente messe in luce il *Wenzhou model* sta attraversando negli ultimi mesi un periodo di forte crisi, che si aggiunge ai tanti problemi che la Cina sta affrontando alla vigilia del nuovo cambio di classe politica che deve avvenire entro il 2012.

#### IL PROGETTO MIGRATORIO IN ITALIA

Come anticipato, la migrazione cinese in Italia, almeno per chi proviene dal sud-est del Zhejiang, è una forma di investimento imprenditoriale e quindi non riguarda le famiglie più povere di mezzi, quanto quelle della fascia medio-bassa che hanno comunque la possibilità di fare un investimento. Il progetto migratorio cinese in Italia (anche quello che coinvolge famiglie dalla provincia del Fujian, provincia confinante con il Zhejiang, è simile) è scandito da alcune tappe che formano un vero e proprio percorso che il migrante affronta consapevole dei suoi aspetti oscuri, ma anche fiducioso degli esiti finali<sup>11</sup>.

La prima tappa prevede che si raccolga un capitale quando ancora si è in patria per pagare i parenti, compaesani o conoscenti che accoglieranno il migrante all'arrivo. Si tratta del debito migratorio con cui il nuovo arrivato giunge in Italia e che, secondo interviste recenti, è oggi di circa diecimila euro. In termini generali una parte di questo debito si versa prima della partenza, come forma di deposito, ed è raccolto, come già detto, attraverso prestiti informali, solitamente all'interno della famiglia del migrante. Il resto del debito viene invece estinto attraverso il proprio lavoro una volta giunti nella meta migratoria. Il datore di lavoro, ovvero il parente o conoscente che ha invitato il nuovo arrivato, offre dunque sin dal primo giorno in Italia vitto e alloggio, ma trattiene una determinata cifra dallo stipendio del dipendente finché questi non abbia estinto il debito. Solitamente l'intero processo prende tre o quattro anni di duro lavoro, dopo i quali il migrante può cominciare invece ad accumulare un capitale per aprire una sua attività propria e in futuro, eventualmente, anche chiamare lui stesso nuovi migranti. È necessario osservare che chi invita nuovi migranti viene avvertito come un benefattore, in quanto offre la possibilità di tentare la fortuna attraverso il progetto mi-

gratorio. D'altro canto, l'estrema flessibilità e la durezza delle condizioni lavorative a cui vanno incontro i nuovi arrivati sono ben chiare ancora prima della partenza e vengono accettate come una fase necessaria, ma transitoria, del progetto migratorio. La frattura tra datore di lavoro e impiegato quindi è molto labile, anche perché, fino a pochi anni fa, il passaggio da dipendente a datore di lavoro si verificava puntualmente nel giro di pochi anni, rendendo il conflitto tra le due categorie strutturalmente impossibile.

Con l'inasprimento della crisi economica in Italia, la crescente competizione e il contemporaneo sviluppo delle zone di origine, il progetto migratorio di tipo zhejiangese non funziona più come un tempo e non garantisce l'emancipazione di status in tempi brevi quanto prima. La competizione è forte sia sul territorio italiano, tra le diverse aziende cinesi che per reazione continuano ad abbassare i prezzi e quindi i margini di guadagno, che tra aziende cinesi in Italia e quelle in Cina, le quali permettono maggiori guadagni ai migranti cinesi che, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, hanno cominciato a re-inventarsi come importatori di merci cinesi per il mercato italiano ed europeo in genere. Oggi dunque l'Italia sta perdendo *appeal* tra i migranti del sud-est del Zhejiang, il numero dei migranti di ritorno (i *guiqiao* 归侨) cresce e il Bel Paese continua ad attirare solo quelli che non hanno sufficienti mezzi, economici e/o culturali, per provare la fortuna altrove. Recenti interviste svolte in Toscana, a Roma e a Wenzhou rivelano che le nuove mete calde sono i paesi dell'Africa, del Sud America e dell'est Europa, mercati relativamente nuovi in cui più proficuamente gli audaci zhejiangesi possono ritagliarsi una nicchia e cercare il successo.

La modalità migratoria appena descritta ha delle peculiarità non riscontrabili in altri gruppi di migranti e implica una serie di conseguenze che spieghino molte delle caratteristiche della migrazione cinese in Italia. Tanto per cominciare, a differenza di altri migranti, i cinesi solitamente al loro arrivo in Italia hanno sin da subito a disposizione vitto, alloggio e un lavoro. Anche la proverbiale capacità di auto sfruttamento dei migranti cinesi è decifrabile all'interno di questo progetto, in quanto anche nella fase di lavoro subordinato in sostanza il migrante sta lavorando per sé, avvicinandosi al momento del riscatto dal lavoro subordinato e all'accesso al lavoro autonomo, vero fine ultimo del migrante del sud-est del Zhejiang sin dalla sua partenza dalla Cina. È implicito in questo sistema che le aziende cinesi in territorio italiano difficilmente riescono a ingrandirsi, ma piuttosto si assiste a un continuo nascere ed estinguersi di piccole aziende. Le famiglie più avviate economicamente (per ora si tratta semplicemente di quelle che sono arrivate da più tempo e quindi hanno goduto di un momento storico più favorevole) spesso si impegnano in più attività e anche le donne sono frequentemente titolari

11. Sul progetto migratorio cinese in Italia si vedano anche i vari lavori di Antonella Ceccagno. Cfr. ad esempio CECCAGNO A. (a cura di) 2003, CECCAGNO A. 2005.

di azienda. L'estrema mobilità sul territorio, italiano e non solo, è anch'essa riconducibile a questa continua rincorsa verso l'affare più favorevole dei piccoli imprenditori zhejiangesi, sempre alla ricerca di un modo più efficace per risalire la piramide sociale presente tra i cinesi in Italia.

La conseguenza più evidente di questo persistente auto impiego all'interno della cosiddetta "economia etnica" e dei continui spostamenti è il ritardo nella creazione di legami solidi con i contesti di accoglienza. Le prime generazioni, che dunque non hanno neanche avuto l'esperienza diretta della scuola pubblica italiana, vivono in un universo linguistico quasi unicamente sinofono, soprattutto nei primi anni dedicati al riscatto del debito migratorio, ma spesso anche molto dopo. Anche gli spostamenti geografici in realtà sono visti come poco incisivi sulla vita familiare. L'Europa stessa è percepita come un'unica omogenea entità entro la quale spostarsi in cerca di condizioni economiche e sociali favorevoli<sup>12</sup>. Per la prima generazione dunque, come si era anticipato nei paragrafi precedenti, l'orizzonte culturale di riferimento principale rimane quello cinese e la Cina è spesso anche il contesto in cui spendere gli *status symbol* faticosamente guadagnati all'estero; il contesto esterno rimane così piuttosto marginale al di là delle opportunità economiche che offre, in termini simili a quelli riscontrabili nelle comunità di *expats*, professionisti che lavorano temporaneamente o permanentemente all'estero, di tutto il mondo.

Ad oggi i settori di impiego più comuni dei cittadini cinesi che vivono in Italia sono ancora abbastanza limitati: la ristorazione, la produzione industriale (soprattutto tessile e confezioni) e le attività commerciali (soprattutto *import-export* e vendita al dettaglio o ambulante di prodotti importati dalla Cina). Diverse aree del paese vedono il fiorire di diverse tipologie di imprese, ad esempio alcune zone della Toscana, della Campania e delle Marche sono caratterizzate da una grande diffusione di laboratori tessili e di confezioni con titolare cinese (come già detto lavorano quasi tutti conto terzi per ditte italiane, anche per grandi nomi della moda e del *made in Italy*); nella zona di Roma, oltre ai numerosi ristoranti, sono quasi esclusivamente presenti aziende di *import-export* e di vendita dei prodotti all'ingrosso e al dettaglio; in Sardegna e Sicilia la presenza cinese si manifesta principalmente attraverso negozi e vendita ambulante di abbigliamento e oggettistica. Nelle grandi città poi, oltre alla presenza dei ristoranti di cucina cinese, che però necessitano o di un flusso costante di turisti o di una forte presenza cinese, cominciano a essere presenti anche nuove attività, nate per reazione alla saturazione dei settori tradizionali. È il caso ad esempio dei parrucchieri e

12. Cfr. LI MINGHUAN 1999.

dei bar (assolutamente non "eticizzati"), rivolti alla clientela italiana ma a conduzione cinese, molto diffusi nelle più grandi città italiane, Milano su tutte, oltre ad agenzie di viaggi, farmacie, agenzie immobiliari e di servizi vari rivolte principalmente o esclusivamente a una clientela cinese.

#### CINESI IN UMBRIA

Secondo i dati Istat i cittadini di origine cinese in Umbria al 31/12/10 sono 1900, di cui 1479 nella provincia di Perugia e 421 nella provincia di Terni. In termini assoluti l'Umbria è una delle regioni che ospita il minor numero di cinesi (fig.1), ma la presenza cinese nel giro di soli otto anni è più che decuplicata passando da sole 185 unità nel 2002 a 1900 nel 2010<sup>13</sup>.

Regione	n. presenze	Regione	n. presenze
Lombardia	46023	Puglia	4451
Toscana	31673	Liguria	3332
Veneto	29647	Friuli Venezia Giulia	2899
Emilia Romagna	23809	Sardegna	2872
Lazio	14890	Calabria	2733
Piemonte	14131	<b>Umbria</b>	<b>1900</b>
Marche	9163	Trentino Alto Adige	1835
Campania	8189	Basilicata	796
Sicilia	6639	Molise	271
Abruzzo	4457	Val d'Aosta	224

Fonte: Istat

Fig. 1 Presenza cinese nelle varie regioni italiane in ordine decrescente al 31/12/2010.

L'aumento della presenza cinese in Umbria dal 2009 al 2010 (ultimi dati Istat disponibili) è di oltre il 20%, mentre la media nazionale è di un aumento del solo 10% nello stesso arco temporale. La presenza cinese in Umbria dunque registra un ritmo di crescita doppio rispetto a quello della media nazionale. Inoltre, il gruppo cinese sembra trovarsi bene nella regione e dunque attrae

13. Istat.



nuovi arrivi mentre in termini generali il numero degli stranieri residenti segue negli ultimi anni un *trend* discendente. Rimane comunque il fatto che quella cinese è solo la decima nazionalità per presenze in Umbria e la regione è solo la quintultima in Italia per numero di cinesi residenti. Il fenomeno migratorio cinese in Umbria rimane quindi un evento marginale, ma che sembra destinato ad assumere rapidamente importanza.

Le due provincie attirano due tipi di presenza cinese, distinti in maniera abbastanza netta per settore di impiego e quindi, si vedrà, anche di dispersione sul territorio. Mentre infatti la maggioranza (63%) dei cinesi residenti nella provincia di Terni (421 presenze) vive proprio nei confini comunali di questa città, per la provincia di Perugia (1479 presenze) si nota una maggiore diffusione sul territorio, tanto che solo il 43% dei cinesi residenti nella provincia si è stanziato nel comune del capoluogo, mentre il resto è diffuso a macchia di leopardo anche nei comuni limitrofi. Oltre al comune di Perugia, che ospita un numero relativamente alto di cinesi (637) per quanto costituiscono solo la nona nazionalità, si riscontra una presenza cinese rilevante rispetto agli altri stranieri residenti nei comuni di Città di Castello (224 presenze, quarta nazionalità residente), San Giustino (83 presenze, terza nazionalità), Citerna (55 presenze, la terza nazionalità) e Deruta (43 presenze, quinta nazionalità). I restanti 437 cittadini di origine cinese sono sparsi nel resto della provincia senza rilevanti concentrazioni rispetto al resto della popolazione straniera. Sono poi comuni con una sostanziosa presenza cinese, anche se meno visibile rispetto all'intera popolazione straniera, quelli di Foligno (93 presenze), di San Giustino (83 presenze) e di Bastia Umbra (46 presenze). Per la provincia di Terni, invece, 268 dei 421 cinesi residenti abita nel comune del capoluogo, mentre solo il comune di Castel Viscardo ha una concentrazione notevole di residenti cinesi (54), che costituiscono qui la seconda nazionalità presente dopo quella albanese.

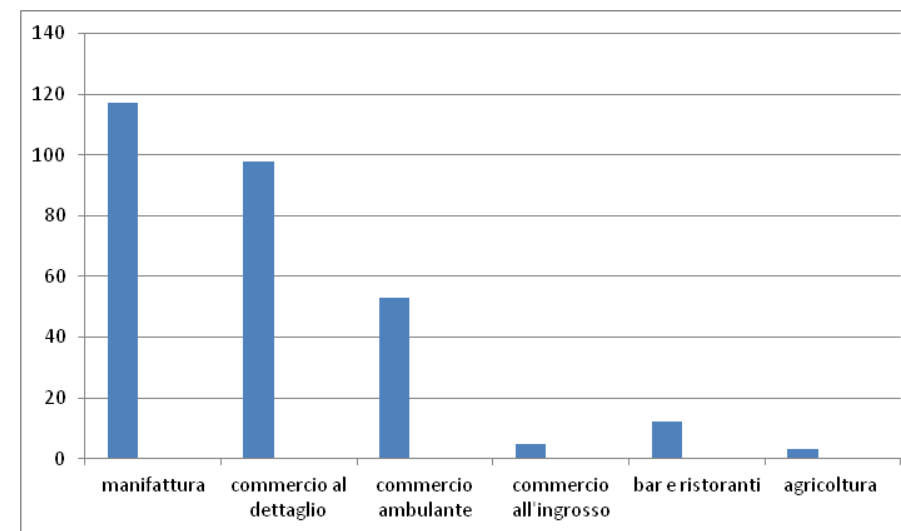
	Presenza cinese a livello provinciale espressa in unità	Presenza cinese a livello comunale espressa in unità
Perugia	1479	637
Terni	421	268

Fonte: Istat

Fig. 2 Tabella riassuntiva del numero dei cinesi residenti in Umbria.

Per quanto riguarda i settori di impiego, è interessante notare come nella regione sia molto sviluppata tra le imprese cinesi l'attività manifatturiera, ca-

ratteristica solo di certe aree interessate dalla migrazione cinese (molto noto è il caso di Prato). Anche se sono le attività commerciali quelle a cui è dedicata la maggioranza delle imprese cinesi dell'Umbria (156), l'attività produttiva è molto ben rappresentata, con un totale di 117 unità, circa il 40% di tutte le imprese con titolare cinese del territorio.



Fonte: Elaborazione dati C.C.I.A.A. Perugia

Fig. 3 Ditte individuali con titolare di nazionalità cinese in Umbria al 31/12/2011.

Se all'interno delle attività commerciali poi ritroviamo molta vendita ambulante (53 attività, oltre un terzo di tutte le attività commerciali) e negozi specializzati in vari settori, soprattutto casalinghi, abbigliamento, pelletteria e articoli da regalo, colpisce che le attività manifatturiere siano pressoché tutte nell'ambito del tessile. Si tratta di laboratori di confezioni e maglieria, in cui tutto il personale è cinese, che producono o rifiniscono capi di abbigliamento conto terzi, per ditte italiane.

È interessante vedere come le attività cinesi si differenzino nei territori. Questo accade in tutta Italia: le attività cinesi sono omogenee in una stessa area, ma spesso a diverse aree corrispondono diverse attività. In centri più grandi si possono ritrovare persino all'interno di una stessa città aree caratterizzate da attività diverse. È il caso ad esempio di Roma in cui in parti diverse della città si concentrano i grossisti cinesi di casalinghi, in un'altra

quelli di abbigliamento, in un'altra ancora i magazzini e via dicendo<sup>14</sup>. A livello provinciale la distinzione tra Perugia e Terni è molto evidente: nella provincia di Terni sono presenti solo 5 laboratori, mentre nella provincia di Perugia i laboratori sono ben 112. La popolazione cinese nella provincia di Terni, come già detto, è concentrata soprattutto nel capoluogo ed è dedicata alle attività commerciali (negozi e commercio ambulante); nella provincia di Perugia, invece, la presenza cinese è più diffusa sul territorio e sebbene siano comunque riscontrabili poco meno di un centinaio di attività commerciali, divise approssimativamente a metà tra negozi e attività ambulanti, ciò che la caratterizza è proprio l'attività industriale.

Nel comune di Perugia sono presenti 23 laboratori, ma ancora più interessante è il caso di piccoli centri in cui l'attività industriale cinese è ben visibile, primo tra tutti Città di Castello, che vanta ben 19 laboratori a gestione cinese, e Deruta, in cui sono attivi 12 laboratori. Un caso particolare è la piccola frazione di Pistrino (comune di Cisterna) in cui a fronte di una popolazione di circa 1500 abitanti, sono presenti ben cinque laboratori di confezioni. In tutta la regione sono solo 13 le aziende di confezioni che raggiungono o superano i dieci dipendenti, fino a un massimo di 26 dipendenti, quindi stiamo parlando di un affollamento di aziende molto piccole e in competizione tra loro.

## CONCLUSIONI

La migrazione cinese in Italia presenta alcune caratteristiche che la rendono distinta da diverse ondate migratorie provenienti dalla stessa nazione in altri periodi storici o verso altre mete. Una condizione sicuramente favorevole all'insediamento cinese in Italia è la presenza di un modello di produzione industriale analogo a quello di alcune aree della Cina. In questa ottica risulta naturale che anche l'Umbria negli ultimi anni sia diventata una meta di tutto rispetto per quelle famiglie cinesi che desiderano avviare una piccola impresa di produzione di abbigliamento, occuparsi della vendita al dettaglio di articoli di abbigliamento (prodotti in Italia o importati) o di oggetti di altro genere importati dalla patria come casalinghi, articoli da regalo e affini.

I cinesi residenti in Umbria oggi sono ancora pochi in relazione ad altre zone di Italia, ma il loro numero cresce velocemente. Il ritmo con cui ogni anno nuovi cittadini di origine cinese scelgono di spostarsi in questa regione è molto più alto della media nazionale e anche rispetto al ritmo, in netto ral-

14. Cfr. PEDONE V. 2009.

lentamento, con cui cresce la popolazione straniera in Umbria. La provincia di Perugia ospita tre quarti della popolazione di origine cinese residente nella regione, ma solo meno della metà è stanziata nel comune del capoluogo; si tratta soprattutto di cinesi dediti ad attività commerciali, vendita al dettaglio e ambulante di abbigliamento, casalinghi e piccoli elettrodomestici. Il resto della popolazione cinese è invece sparsa sul territorio ed è impiegata soprattutto nei piccoli e piccolissimi laboratori di tessile e confezioni (in pochi superano i dieci impiegati) che caratterizzano il comune di Perugia e alcuni comuni limitrofi (Città di Castello *in primis*). A Terni invece la maggior parte dei cinesi residenti in provincia abita anche nel comune e vi svolge le proprie attività lavorative, costituite quasi interamente da attività commerciali, sia al dettaglio che ambulanti. In conclusione l'area perugina è considerata come un contesto favorevole all'insediamento di micro-imprese cinesi in ambito produttivo; vi si possono riscontrare anche alcuni nascenti *cluster* produttivi, per esempio quello di Città di Castello, in cui fioriscono molte aziende simili tra loro, come si osserva già nel sud-est del Zhejiang, area di provenienza della grandissima parte dei cinesi in Italia.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BECCATTINI G. (a cura di) 1987, *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- BENTON G. - PIEKE F. N. 1998, *The Chinese in Europe*, St. Martin's Press Inc., New York.
- CARITAS (a cura di) 2009, *Osservatorio Romano sulle migrazioni. VI Rapporto*, Idos, Roma.
- CECCAGNO A. 2005, *L'epopea veloce: adeguamenti, crisi e successi dei nuovi migranti cinesi*, in TRENTIN G. (a cura di), pp. 172-206.
- CECCAGNO A. (a cura di) 2003, *Migranti a Prato: il distretto tessile multietnico*, Franco Angeli, Milano.
- FARINA P. - COLOGNA D. - LANZANI A. - BREVEGLIERI L. 1997, *Cina a Milano: famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Abitare Segesta, Milano.
- LI DINGFU 1997, *Wenzhou zhi Mi: Zhongguo Tuopinzhifu de Chenggong Moshi* (L'enigma Wenzhou: modello di successo nella transizione dalla povertà alla ricchezza in Cina), Gaige Chubanshe, Beijing.
- LI MINGHUAN 1999, *To get rich quickly in Europe. Reflections on migration*

- motivation in Wenzhou*, in PIEKE F. N. - MALLEE H. (a cura di) 1999, pp. 181-198.
- LI MINGHUAN 2005, *Qiaoxiang shehui ziben jiedu. Yi dangdai Fujian kua-jing yiminchao wei lie* (Decifrare il capitale sociale dei *qiaoxiang*. Il caso dell'ondata migratoria transnazionale dal Fujian), «Huaqiao huaren lishi yanjiu», 2, pp. 38-49.
- NOLAN P. - DONG FURENG (a cura di) 1990, *Market Forces in China: Competition and Small Business: The Wenzhou Debate*, Zed Books, London.
- NYÍRI P. - SAVELIEV I. (a cura di) 2002, *Globalizing Chinese migration: trends in Europe and Asia*, Ashgate, Alderscot.
- PEDONE V. 2009, *La parabola dell'import-export cinese a Roma: ascesa, apogeo e decadenza della capitale europea del commercio cinese*, in CARITAS (a cura di) 2009, pp. 232-240.
- PIEKE F. N. - MALLEE H. (a cura di) 1999, *Internal and International Migration: Chinese Perspectives*, Curzon Press, Richmond.
- PIEKE F. N. - NYÍRI P. - THUNØ M. - CECCAGNO A. 2004, *Transnational Chinese: Fujianese migrants in Europe*, Stanford University Press, Stanford.
- THUNØ M. 1999, *Moving stones from China to Europe: the dynamics of emigration from Zhejiang to Europe*, in PIEKE F. N. - MALLEE H. (a cura di) 1999, pp. 159-180.
- THUNØ M. 2007, *Beyond Chinatown*, Nias press, Copenhagen.
- TOMBA L. 1999, *Exporting the Wenzhou model to Beijing and Florence: Labour and economic organization in two migrant communities*, in PIEKE F. N. - MALLEE H. (a cura di) 1999, pp. 280-294.
- TRENTIN G. (a cura di) 2005, *La Cina che arriva: il sistema del dragone*, Avagliano, Napoli.
- ZHOU YONGMING 2000, *Social capital and power: Entrepreneurial elite and the state in contemporary China*, «Policy sciences», 33, pp. 323-340.

Prima edizione: 2013

ISBN/EAN: 978-88-6074-560-6

copyright © 2013 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

VALENTINA PEDONE

## *La presenza cinese in Umbria*

MIGRAZIONE CINESE IN ITALIA: GENERALIZZAZIONI E SPECIFICITÀ

La presenza cinese in Italia ammonta oggi a circa 210.000 unità<sup>1</sup> e occupa il quarto posto dopo Romania, Albania e Marocco. Le modalità di insediamento sul territorio italiano del gruppo cinese mostrano delle peculiarità che lo distinguono per molti versi da altri gruppi di migranti, seppure singoli aspetti siano condivisi da alcune altre nazionalità. Tra i tratti più caratterizzanti è utile ricordare la straordinaria omogeneità di area di provenienza che in concreto riduce la migrazione cinese in Italia a un flusso che per almeno l'80% proviene da un'area geografica all'incirca corrispondente per estensione alla Sicilia: il sud-est della provincia del Zhejiang. L'area di provenienza poi, non solo è straordinariamente circoscritta rispetto alla notevole estensione della Nazione cinese, ma ha anche dei tratti culturali specifici, su cui si tornerà più avanti, che rendono la definizione comune e generica di "migranti cinesi" in riferimento alle persone provenienti da queste zone, ancora più fuori luogo.

Gli altri tratti caratterizzanti in qualche maniera sono comunque legati all'area di provenienza e si riscontrano solo tra i migranti provenienti da queste zone o tutt'al più dalla limitrofa provincia del Fujian che condivide molti tratti storico-culturali con il sud-est del Zhejiang<sup>2</sup>. Tipica della migrazione da queste aree è la tendenza a costituire piccole imprese autonome a conduzione familiare. I cinesi in Italia dunque, come si vedrà meglio più avanti, sono prevalentemente imprenditori e, qualora non siano titolari di un'impresa, vivono la fase di lavoro subordinato come una fase transitoria. Questo tratto distingue il gruppo cinese da una buona parte degli altri gruppi migranti in Italia, che invece preferisce il lavoro subordinato. Anche la forte spinta alla ricostituzione del nucleo familiare nel paese d'approdo è tipica della migrazione cinese da queste zone e non è necessariamente condivisa da altri gruppi di migranti. Quella dal Zhejiang è una migrazione di

---

1. 209.934 al 31/12/2010 secondo l'Istat.

2. Ad esempio un altro esiguo flusso migratorio riscontrabile in Europa e proveniente dalla Cina del nord non condivide alcuna delle caratteristiche che seguono. Cfr. NYFRI P. - SVELIEV I. (a cura di) 2002.

intere famiglie, dunque, caratteristica da cui discende anche la bassa tendenza alla criminalità del gruppo cinese in Italia, tipica delle migrazioni che avvengono per nuclei familiari, e l'equilibrio tra numero di uomini e donne che caratterizza questo gruppo.

Un altro tratto distintivo veramente stupefacente che caratterizza la migrazione da queste aree è la fortissima tendenza agli spostamenti geografici e la capacità di mantenere rapporti con il paese d'origine tali da poter strutturare la propria esistenza in una vera e propria dimensione transnazionale. I frequenti spostamenti da una città all'altra (a volte anche da un paese all'altro) vanno intesi come una conseguenza del forte carattere imprenditoriale della migrazione dal sud-est del Zhejiang: le famiglie si spostano con molta facilità in cerca di condizioni migliori per il successo del proprio *business* familiare. La condizione più comune per i zhejianesi che si trovano in Italia da oltre dieci anni è di aver cambiato città tre o quattro volte, includendo negli spostamenti anche molte città del sud-Italia, cosa che non è riscontrata in altri gruppi di migranti<sup>3</sup>. Al debole legame delle prime generazioni con le singole località di insediamento si contrappone un legame molto solido con le aree di origine, consumato sia attraverso la fruizione dei media in lingua cinese (stampa etnica, ma anche siti, chat e via dicendo), sia attraverso i viaggi in patria (per le famiglie che se lo possono permettere), sia infine concependo il progetto migratorio come una fase transitoria, un investimento all'estero del proprio tempo e lavoro, in prospettiva di goderne i frutti all'interno della propria cornice culturale di origine. Si tornerà su questo punto nei paragrafi che seguono<sup>4</sup>.

Un'ultima caratteristica che si riscontra nella gran parte delle famiglie del sud-est del Zhejiang che vivono in Italia è quella di concettualizzare l'inserimento nella società ospite come un processo che avviene in due tempi; la prima fase è dedicata completamente all'emancipazione economica e all'eventuale accumulo di ricchezza, mentre la seconda fase, solitamente del tutto delegata alla seconda generazione, prevede un notevole impegno volto all'inclusione sociale e culturale nel contesto ospite. In breve, alle seconde generazioni i genitori richiedono con fermezza la perfetta competenza linguistica in italiano (oltre che in mandarino) e il successo scolastico, quasi sempre auspicando per loro una carriera al di fuori dell'economia etnica.

3. Istat rapporto annuale 2008.

4. Sul transnazionalismo dei nuovi migranti cinesi in Europa si vedano, tra gli altri, BENTON G. - PIEKE F. N. 1998, PIEKE F. N. - NYÍRI P. - THUNØ M. - CECCAGNO A. 2004, THUNØ M. 2007.

## IL WENZHOU MODEL

Se si vuole parlare della migrazione cinese in Europa – e l'Italia è uno dei paesi di questa area con la maggiore presenza cinese – non si può fare a meno di riferirsi ad alcune caratteristiche delle zone di origine. Come già accennato, la popolazione cinese in Italia proviene in grandissima maggioranza dal sud-est del Zhejiang. Da questa zona, all'inizio del XIX secolo, un gruppo di cinesi giunse in Europa a tentare la fortuna vendendo con successo prima manufatti in pietra tipici delle loro zone di origine, poi altri prodotti di artigianato cinese. Con la Grande Depressione la gran parte di questi zhejianesi tornò in patria mentre un certo numero, che non aveva nulla e nessuno ad aspettarli nella instabile e sofferente Cina di inizio secolo scorso, preferì rimanere in Europa e si diffuse in diverse aree, inclusi i paesi del Mediterraneo e quindi l'Italia<sup>5</sup>.

Una parte di questi zhejianesi si sposò con donne italiane e trovò impiego in aziende italiane (in fabbriche tessili e di confezioni, principalmente), ma una parte, nel corso degli anni, cominciò anche a mettersi in proprio, lavorando ad esempio come ambulante. Alcuni cominciarono ad essere raggiunti dai parenti lasciati in patria, iniziando, sul modello di altri paesi europei a tradizione migratoria più lunga, a costituire le prime imprese autonome con personale interamente cinese, rappresentate dai primi ristoranti cinesi. La modalità migratoria detta "parente chiama parente" diventò tipica di questo gruppo e spiega in gran parte anche la persistente omogeneità delle aree di provenienza<sup>6</sup>.

Se quelli appena presentati sono alcuni dei *pull factors* che hanno attratto i zhejianesi in Italia, è importante osservare come anche i *push factors* abbiano molto a che vedere con particolari condizioni riscontrabili nelle zone di origine. Nell'area della provincia del Zhejiang da cui provengono i "cinesi d'Italia", il centro urbano principale è la città di Wenzhou, un polo portuale che ha delle caratteristiche tali da essere divenuto la patria di uno specifico modello di produzione detto appunto dagli osservatori internazionali e dagli stessi politici cinesi il *Wenzhou model*. L'area della costa meridionale cinese è la zona in cui da secoli è attivo il mercantilismo marittimo cinese, una condizione che ha dato vita a una tradizione di abilità commerciale con radici molto antiche e non riscontrabile in gran parte della macro area cinese. In particolare la zona del sud-est del Zhejiang ha nei secoli sviluppato una forte tendenza imprenditoriale, vivendo anche un certo isolamento nel periodo

5. Cfr. THUNØ M. 1999.

6. Cfr. FARINA P. - COLOGNA D. - LANZANI A. - BREVEGLIERI L. 1997.

maoista in cui questa caratteristica era naturalmente vista come un segno di insubordinazione alle direttive centrali. In effetti è soprattutto proprio dall'epoca maoista che si sono andate esasperando alcune tendenze, laddove il governo centrale, poco incline ad accettare le numerose violazioni al divieto di svolgere attività commerciale privata, ha limitato molto gli investimenti di denaro pubblico, di fatto alimentando una sorta di spinta all'autogestione di queste zone. Con l'ascesa al potere di Deng Xiaoping e l'apertura al libero mercato promossa dalle sue riforme, lo stesso spiccato spirito imprenditoriale è stato al contrario utilizzato come una risorsa per il paese, portando il nuovo governo a investire in queste aree, estendendovi una serie di facilitazioni di tipo economico e aiutandone la crescita; si giunse così a considerare la città principale di questa zona un vero e proprio modello da replicare in altre aree, in quanto in grado di produrre ricchezza in tempi brevi, appunto il *Wenzhou model*.

La città di Wenzhou è cresciuta in tempi fulminei a partire dai primi anni Ottanta dello scorso secolo, diventando velocemente una delle città più ricche e sviluppate della Cina. Sebbene non sia una metropoli in termini cinesi, Wenzhou ha ottenuto ripetutamente la posizione di città con il prezzo degli immobili più alto dopo Pechino e Shanghai, un evento assolutamente unico. Lo sviluppo rapido della città di Wenzhou ha creato in tempi molto brevi un forte divario tra le famiglie che sono riuscite a cavalcare il progresso economico in loco e quelle che invece non avevano risorse sufficienti a entrare subito nella competizione. Per alcune di queste famiglie però gli eventi storici precedenti avevano fornito una risorsa da sfruttare per tentare l'agognato successo economico: un parente in Europa. Per questo motivo il flusso di migranti provenienti da queste aree in Italia si moltiplica rapidamente proprio a partire dagli anni Ottanta, in contemporanea con lo sviluppo della zona di origine. Le famiglie migranti dal sud-est del Zhejiang, dunque, non sono mai state veramente famiglie povere – sono rari i casi di migrazione dalla Cina come fuga dalla povertà – quanto piuttosto famiglie di estrazione sociale umile ma in grado di raccogliere un capitale iniziale da investire nel progetto migratorio inteso come impresa economica. In termini generali, le famiglie che partono ancora oggi (sempre meno a dire vero) lo fanno con l'idea di riprodurre il modello Wenzhouese in un contesto più favorevole, in quanto i margini di guadagno in Italia, ad esempio, sono più alti di quelli che, almeno fino a poco fa, si potevano raggiungere nella stessa Wenzhou. Le condizioni di lavoro sono spesso più dure e la lontananza dal paese d'origine è vissuta comunque con grande sofferenza, ma questo è il prezzo da pagare per poter accumulare un capitale almeno pari a quanti hanno “sfon-

dato” nell'ambito del *Wenzhou model* in patria<sup>7</sup>.

Il *Wenzhou model* è un modello di produzione che prevede il fiorire di un gran numero di micro-imprese a conduzione familiare specializzate nella produzione di un bene o di una sua parte in una area geografica circoscritta<sup>8</sup>. In sostanza il *Wenzhou model* corrisponde per molti versi al “distretto industriale” teorizzato in Italia da Becattini<sup>9</sup> e caratteristico anche della produzione industriale italiana a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Questa similitudine è perfettamente colta dai migranti di queste aree che si adattano quindi rapidamente ai sistemi di produzione del contesto di approdo, autogestendone grandi segmenti (anche se va ricordato che la grandissima parte delle micro-aziende produttive cinesi in Italia lavora conto terzi per committenti italiani). Questo modello di produzione, affiancato alla tradizione mercantile cui si è accennato in precedenza, è stato capace di generare nell'area del sud-est del Zhejiang notevole ricchezza sfruttando unicamente l'intensità del lavoro umano, senza bisogno di forte automazione o ingenti capitali iniziali e per questo è stato assunto come modello anche dal governo cinese, che nel corso degli anni Novanta proponeva un percorso di emancipazione economica nazionale in due tempi, prima le zone costiere e urbane e poi l'entroterra contadino, trainato dal successo economico delle prime.

Un elemento cruciale da tenere in considerazione nel discutere il *Wenzhou model* è il fatto che per assicurare un mercato continuo alle merci prodotte in così grandi quantità, queste sono vendute a prezzi bassissimi e dunque il profitto è legato indissolubilmente al basso costo di produzione e alla quantità di pezzi immessi sul mercato. Non a caso almeno un terzo dei beni prodotti in questa area è destinato all'esportazione, così da ampliare il mercato e potenziare i margini di guadagno. In questo modello dunque non solo è importante la fase di produzione, ma anche l'aspetto distributivo e commerciale, sempre gestito da micro-imprese.

Viene con sé che cruciale al funzionamento di tutto questo sistema è la rete di conoscenze, di *guanxi* 关系, il capitale sociale, che i diversi imprenditori sono in grado di costruire e gestire per mettere in contatto i vari anelli di questa catena. È sempre attraverso la preziosa rete di conoscenze che si raccolgono i capitali necessari ad avviare, ed eventualmente alimentare, le imprese<sup>10</sup>. Alla base delle micro-imprese del sud-est del Zhejiang infatti

7. Cfr. TOMBA L. 1999.

8. Circa il *Wenzhou model* si vedano, fra gli altri, NOLAN P. - DONG FURENG (a cura di) 1990, LI DINGFU 1997, TOMBA L. 1999.

9. Cfr. BECATTINI G. (a cura di) 1987.

10. Cfr. ZHOU YONGMING 2000, LI MINGHUAN 2005.

ci sono quasi unicamente prestiti informali o prestiti fiduciari, instabili e rischiosi, ma gli unici accessibili, dato che non sono consentite forme di credito privato legali e i prestiti statali sono fortemente controllati. Per tutte le vulnerabilità qui rapidamente messe in luce il *Wenzhou model* sta attraversando negli ultimi mesi un periodo di forte crisi, che si aggiunge ai tanti problemi che la Cina sta affrontando alla vigilia del nuovo cambio di classe politica che deve avvenire entro il 2012.

#### IL PROGETTO MIGRATORIO IN ITALIA

Come anticipato, la migrazione cinese in Italia, almeno per chi proviene dal sud-est del Zhejiang, è una forma di investimento imprenditoriale e quindi non riguarda le famiglie più povere di mezzi, quanto quelle della fascia medio-bassa che hanno comunque la possibilità di fare un investimento. Il progetto migratorio cinese in Italia (anche quello che coinvolge famiglie dalla provincia del Fujian, provincia confinante con il Zhejiang, è simile) è scandito da alcune tappe che formano un vero e proprio percorso che il migrante affronta consapevole dei suoi aspetti oscuri, ma anche fiducioso degli esiti finali<sup>11</sup>.

La prima tappa prevede che si raccolga un capitale quando ancora si è in patria per pagare i parenti, compaesani o conoscenti che accoglieranno il migrante all'arrivo. Si tratta del debito migratorio con cui il nuovo arrivato giunge in Italia e che, secondo interviste recenti, è oggi di circa diecimila euro. In termini generali una parte di questo debito si versa prima della partenza, come forma di deposito, ed è raccolto, come già detto, attraverso prestiti informali, solitamente all'interno della famiglia del migrante. Il resto del debito viene invece estinto attraverso il proprio lavoro una volta giunti nella meta migratoria. Il datore di lavoro, ovvero il parente o conoscente che ha invitato il nuovo arrivato, offre dunque sin dal primo giorno in Italia vitto e alloggio, ma trattiene una determinata cifra dallo stipendio del dipendente finché questi non abbia estinto il debito. Solitamente l'intero processo prende tre o quattro anni di duro lavoro, dopo i quali il migrante può cominciare invece ad accumulare un capitale per aprire una sua attività propria e in futuro, eventualmente, anche chiamare lui stesso nuovi migranti. È necessario osservare che chi invita nuovi migranti viene avvertito come un benefattore, in quanto offre la possibilità di tentare la fortuna attraverso il progetto mi-

11. Sul progetto migratorio cinese in Italia si vedano anche i vari lavori di Antonella Ceccagno. Cfr. ad esempio CECCAGNO A. (a cura di) 2003, CECCAGNO A. 2005.

gratorio. D'altro canto, l'estrema flessibilità e la durezza delle condizioni lavorative a cui vanno incontro i nuovi arrivati sono ben chiare ancora prima della partenza e vengono accettate come una fase necessaria, ma transitoria, del progetto migratorio. La frattura tra datore di lavoro e impiegato quindi è molto labile, anche perché, fino a pochi anni fa, il passaggio da dipendente a datore di lavoro si verificava puntualmente nel giro di pochi anni, rendendo il conflitto tra le due categorie strutturalmente impossibile.

Con l'inasprimento della crisi economica in Italia, la crescente competizione e il contemporaneo sviluppo delle zone di origine, il progetto migratorio di tipo zhejiangese non funziona più come un tempo e non garantisce l'emancipazione di status in tempi brevi quanto prima. La competizione è forte sia sul territorio italiano, tra le diverse aziende cinesi che per reazione continuano ad abbassare i prezzi e quindi i margini di guadagno, che tra aziende cinesi in Italia e quelle in Cina, le quali permettono maggiori guadagni ai migranti cinesi che, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, hanno cominciato a re-inventarsi come importatori di merci cinesi per il mercato italiano ed europeo in genere. Oggi dunque l'Italia sta perdendo *appeal* tra i migranti del sud-est del Zhejiang, il numero dei migranti di ritorno (i *guiqiao* 归侨) cresce e il Bel Paese continua ad attirare solo quelli che non hanno sufficienti mezzi, economici e/o culturali, per provare la fortuna altrove. Recenti interviste svolte in Toscana, a Roma e a Wenzhou rivelano che le nuove mete calde sono i paesi dell'Africa, del Sud America e dell'est Europa, mercati relativamente nuovi in cui più proficuamente gli audaci zhejiangesi possono ritagliarsi una nicchia e cercare il successo.

La modalità migratoria appena descritta ha delle peculiarità non riscontrabili in altri gruppi di migranti e implica una serie di conseguenze che spieghino molte delle caratteristiche della migrazione cinese in Italia. Tanto per cominciare, a differenza di altri migranti, i cinesi solitamente al loro arrivo in Italia hanno sin da subito a disposizione vitto, alloggio e un lavoro. Anche la proverbiale capacità di auto sfruttamento dei migranti cinesi è decifrabile all'interno di questo progetto, in quanto anche nella fase di lavoro subordinato in sostanza il migrante sta lavorando per sé, avvicinandosi al momento del riscatto dal lavoro subordinato e all'accesso al lavoro autonomo, vero fine ultimo del migrante del sud-est del Zhejiang sin dalla sua partenza dalla Cina. È implicito in questo sistema che le aziende cinesi in territorio italiano difficilmente riescono a ingrandirsi, ma piuttosto si assiste a un continuo nascere ed estinguersi di piccole aziende. Le famiglie più avviate economicamente (per ora si tratta semplicemente di quelle che sono arrivate da più tempo e quindi hanno goduto di un momento storico più favorevole) spesso si impegnano in più attività e anche le donne sono frequentemente titolari



di azienda. L'estrema mobilità sul territorio, italiano e non solo, è anch'essa riconducibile a questa continua rincorsa verso l'affare più favorevole dei piccoli imprenditori zhejiangesi, sempre alla ricerca di un modo più efficace per risalire la piramide sociale presente tra i cinesi in Italia.

La conseguenza più evidente di questo persistente auto impiego all'interno della cosiddetta "economia etnica" e dei continui spostamenti è il ritardo nella creazione di legami solidi con i contesti di accoglienza. Le prime generazioni, che dunque non hanno neanche avuto l'esperienza diretta della scuola pubblica italiana, vivono in un universo linguistico quasi unicamente sinofono, soprattutto nei primi anni dedicati al riscatto del debito migratorio, ma spesso anche molto dopo. Anche gli spostamenti geografici in realtà sono visti come poco incisivi sulla vita familiare. L'Europa stessa è percepita come un'unica omogenea entità entro la quale spostarsi in cerca di condizioni economiche e sociali favorevoli<sup>12</sup>. Per la prima generazione dunque, come si era anticipato nei paragrafi precedenti, l'orizzonte culturale di riferimento principale rimane quello cinese e la Cina è spesso anche il contesto in cui spendere gli *status symbol* faticosamente guadagnati all'estero; il contesto esterno rimane così piuttosto marginale al di là delle opportunità economiche che offre, in termini simili a quelli riscontrabili nelle comunità di *expats*, professionisti che lavorano temporaneamente o permanentemente all'estero, di tutto il mondo.

Ad oggi i settori di impiego più comuni dei cittadini cinesi che vivono in Italia sono ancora abbastanza limitati: la ristorazione, la produzione industriale (soprattutto tessile e confezioni) e le attività commerciali (soprattutto *import-export* e vendita al dettaglio o ambulante di prodotti importati dalla Cina). Diverse aree del paese vedono il fiorire di diverse tipologie di imprese, ad esempio alcune zone della Toscana, della Campania e delle Marche sono caratterizzate da una grande diffusione di laboratori tessili e di confezioni con titolare cinese (come già detto lavorano quasi tutti conto terzi per ditte italiane, anche per grandi nomi della moda e del *made in Italy*); nella zona di Roma, oltre ai numerosi ristoranti, sono quasi esclusivamente presenti aziende di *import-export* e di vendita dei prodotti all'ingrosso e al dettaglio; in Sardegna e Sicilia la presenza cinese si manifesta principalmente attraverso negozi e vendita ambulante di abbigliamento e oggettistica. Nelle grandi città poi, oltre alla presenza dei ristoranti di cucina cinese, che però necessitano o di un flusso costante di turisti o di una forte presenza cinese, cominciano a essere presenti anche nuove attività, nate per reazione alla saturazione dei settori tradizionali. È il caso ad esempio dei parrucchieri e

12. Cfr. LI MINGHUAN 1999.

dei bar (assolutamente non "eticizzati"), rivolti alla clientela italiana ma a conduzione cinese, molto diffusi nelle più grandi città italiane, Milano su tutte, oltre ad agenzie di viaggi, farmacie, agenzie immobiliari e di servizi vari rivolte principalmente o esclusivamente a una clientela cinese.

#### CINESI IN UMBRIA

Secondo i dati Istat i cittadini di origine cinese in Umbria al 31/12/10 sono 1900, di cui 1479 nella provincia di Perugia e 421 nella provincia di Terni. In termini assoluti l'Umbria è una delle regioni che ospita il minor numero di cinesi (fig.1), ma la presenza cinese nel giro di soli otto anni è più che decuplicata passando da sole 185 unità nel 2002 a 1900 nel 2010<sup>13</sup>.

Regione	n. presenze	Regione	n. presenze
Lombardia	46023	Puglia	4451
Toscana	31673	Liguria	3332
Veneto	29647	Friuli Venezia Giulia	2899
Emilia Romagna	23809	Sardegna	2872
Lazio	14890	Calabria	2733
Piemonte	14131	<b>Umbria</b>	<b>1900</b>
Marche	9163	Trentino Alto Adige	1835
Campania	8189	Basilicata	796
Sicilia	6639	Molise	271
Abruzzo	4457	Val d'Aosta	224

Fonte: Istat

Fig. 1 Presenza cinese nelle varie regioni italiane in ordine decrescente al 31/12/2010.

L'aumento della presenza cinese in Umbria dal 2009 al 2010 (ultimi dati Istat disponibili) è di oltre il 20%, mentre la media nazionale è di un aumento del solo 10% nello stesso arco temporale. La presenza cinese in Umbria dunque registra un ritmo di crescita doppio rispetto a quello della media nazionale. Inoltre, il gruppo cinese sembra trovarsi bene nella regione e dunque attrae

13. Istat.

nuovi arrivi mentre in termini generali il numero degli stranieri residenti segue negli ultimi anni un *trend* discendente. Rimane comunque il fatto che quella cinese è solo la decima nazionalità per presenze in Umbria e la regione è solo la quintultima in Italia per numero di cinesi residenti. Il fenomeno migratorio cinese in Umbria rimane quindi un evento marginale, ma che sembra destinato ad assumere rapidamente importanza.

Le due provincie attirano due tipi di presenza cinese, distinti in maniera abbastanza netta per settore di impiego e quindi, si vedrà, anche di dispersione sul territorio. Mentre infatti la maggioranza (63%) dei cinesi residenti nella provincia di Terni (421 presenze) vive proprio nei confini comunali di questa città, per la provincia di Perugia (1479 presenze) si nota una maggiore diffusione sul territorio, tanto che solo il 43% dei cinesi residenti nella provincia si è stanziato nel comune del capoluogo, mentre il resto è diffuso a macchia di leopardo anche nei comuni limitrofi. Oltre al comune di Perugia, che ospita un numero relativamente alto di cinesi (637) per quanto costituiscono solo la nona nazionalità, si riscontra una presenza cinese rilevante rispetto agli altri stranieri residenti nei comuni di Città di Castello (224 presenze, quarta nazionalità residente), San Giustino (83 presenze, terza nazionalità), Citerna (55 presenze, la terza nazionalità) e Deruta (43 presenze, quinta nazionalità). I restanti 437 cittadini di origine cinese sono sparsi nel resto della provincia senza rilevanti concentrazioni rispetto al resto della popolazione straniera. Sono poi comuni con una sostanziosa presenza cinese, anche se meno visibile rispetto all'intera popolazione straniera, quelli di Foligno (93 presenze), di San Giustino (83 presenze) e di Bastia Umbra (46 presenze). Per la provincia di Terni, invece, 268 dei 421 cinesi residenti abita nel comune del capoluogo, mentre solo il comune di Castel Viscardo ha una concentrazione notevole di residenti cinesi (54), che costituiscono qui la seconda nazionalità presente dopo quella albanese.

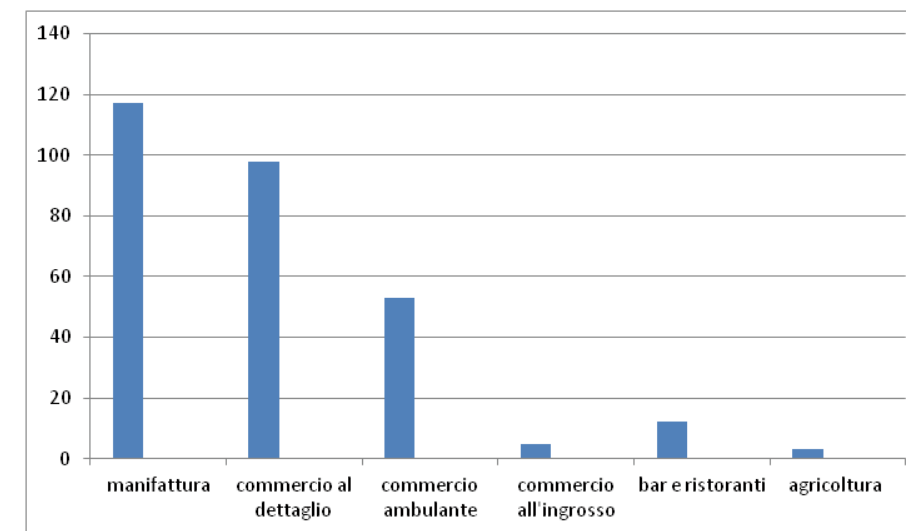
	Presenza cinese a livello provinciale espressa in unità	Presenza cinese a livello comunale espressa in unità
Perugia	1479	637
Terni	421	268

Fonte: Istat

Fig. 2 Tabella riassuntiva del numero dei cinesi residenti in Umbria.

Per quanto riguarda i settori di impiego, è interessante notare come nella regione sia molto sviluppata tra le imprese cinesi l'attività manifatturiera, ca-

ratteristica solo di certe aree interessate dalla migrazione cinese (molto noto è il caso di Prato). Anche se sono le attività commerciali quelle a cui è dedicata la maggioranza delle imprese cinesi dell'Umbria (156), l'attività produttiva è molto ben rappresentata, con un totale di 117 unità, circa il 40% di tutte le imprese con titolare cinese del territorio.



Fonte: Elaborazione dati C.C.I.A.A. Perugia

Fig. 3 Ditte individuali con titolare di nazionalità cinese in Umbria al 31/12/2011.

Se all'interno delle attività commerciali poi ritroviamo molta vendita ambulante (53 attività, oltre un terzo di tutte le attività commerciali) e negozi specializzati in vari settori, soprattutto casalinghi, abbigliamento, pelletteria e articoli da regalo, colpisce che le attività manifatturiere siano pressoché tutte nell'ambito del tessile. Si tratta di laboratori di confezioni e maglieria, in cui tutto il personale è cinese, che producono o rifiniscono capi di abbigliamento conto terzi, per ditte italiane.

È interessante vedere come le attività cinesi si differenzino nei territori. Questo accade in tutta Italia: le attività cinesi sono omogenee in una stessa area, ma spesso a diverse aree corrispondono diverse attività. In centri più grandi si possono ritrovare persino all'interno di una stessa città aree caratterizzate da attività diverse. È il caso ad esempio di Roma in cui in parti diverse della città si concentrano i grossisti cinesi di casalinghi, in un'altra

quelli di abbigliamento, in un'altra ancora i magazzini e via dicendo<sup>14</sup>. A livello provinciale la distinzione tra Perugia e Terni è molto evidente: nella provincia di Terni sono presenti solo 5 laboratori, mentre nella provincia di Perugia i laboratori sono ben 112. La popolazione cinese nella provincia di Terni, come già detto, è concentrata soprattutto nel capoluogo ed è dedicata alle attività commerciali (negozi e commercio ambulante); nella provincia di Perugia, invece, la presenza cinese è più diffusa sul territorio e sebbene siano comunque riscontrabili poco meno di un centinaio di attività commerciali, divise approssimativamente a metà tra negozi e attività ambulanti, ciò che la caratterizza è proprio l'attività industriale.

Nel comune di Perugia sono presenti 23 laboratori, ma ancora più interessante è il caso di piccoli centri in cui l'attività industriale cinese è ben visibile, primo tra tutti Città di Castello, che vanta ben 19 laboratori a gestione cinese, e Deruta, in cui sono attivi 12 laboratori. Un caso particolare è la piccola frazione di Pistrino (comune di Cisterna) in cui a fronte di una popolazione di circa 1500 abitanti, sono presenti ben cinque laboratori di confezioni. In tutta la regione sono solo 13 le aziende di confezioni che raggiungono o superano i dieci dipendenti, fino a un massimo di 26 dipendenti, quindi stiamo parlando di un affollamento di aziende molto piccole e in competizione tra loro.

## CONCLUSIONI

La migrazione cinese in Italia presenta alcune caratteristiche che la rendono distinta da diverse ondate migratorie provenienti dalla stessa nazione in altri periodi storici o verso altre mete. Una condizione sicuramente favorevole all'insediamento cinese in Italia è la presenza di un modello di produzione industriale analogo a quello di alcune aree della Cina. In questa ottica risulta naturale che anche l'Umbria negli ultimi anni sia diventata una meta di tutto rispetto per quelle famiglie cinesi che desiderano avviare una piccola impresa di produzione di abbigliamento, occuparsi della vendita al dettaglio di articoli di abbigliamento (prodotti in Italia o importati) o di oggetti di altro genere importati dalla patria come casalinghi, articoli da regalo e affini.

I cinesi residenti in Umbria oggi sono ancora pochi in relazione ad altre zone di Italia, ma il loro numero cresce velocemente. Il ritmo con cui ogni anno nuovi cittadini di origine cinese scelgono di spostarsi in questa regione è molto più alto della media nazionale e anche rispetto al ritmo, in netto ral-

14. Cfr. PEDONE V. 2009.

lentamento, con cui cresce la popolazione straniera in Umbria. La provincia di Perugia ospita tre quarti della popolazione di origine cinese residente nella regione, ma solo meno della metà è stanziata nel comune del capoluogo; si tratta soprattutto di cinesi dediti ad attività commerciali, vendita al dettaglio e ambulante di abbigliamento, casalinghi e piccoli elettrodomestici. Il resto della popolazione cinese è invece sparsa sul territorio ed è impiegata soprattutto nei piccoli e piccolissimi laboratori di tessile e confezioni (in pochi superano i dieci impiegati) che caratterizzano il comune di Perugia e alcuni comuni limitrofi (Città di Castello *in primis*). A Terni invece la maggior parte dei cinesi residenti in provincia abita anche nel comune e vi svolge le proprie attività lavorative, costituite quasi interamente da attività commerciali, sia al dettaglio che ambulanti. In conclusione l'area perugina è considerata come un contesto favorevole all'insediamento di micro-imprese cinesi in ambito produttivo; vi si possono riscontrare anche alcuni nascenti *cluster* produttivi, per esempio quello di Città di Castello, in cui fioriscono molte aziende simili tra loro, come si osserva già nel sud-est del Zhejiang, area di provenienza della grandissima parte dei cinesi in Italia.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BECCATTINI G. (a cura di) 1987, *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- BENTON G. - PIEKE F. N. 1998, *The Chinese in Europe*, St. Martin's Press Inc., New York.
- CARITAS (a cura di) 2009, *Osservatorio Romano sulle migrazioni. VI Rapporto*, Idos, Roma.
- CECCAGNO A. 2005, *L'epopea veloce: adeguamenti, crisi e successi dei nuovi migranti cinesi*, in TRENTIN G. (a cura di), pp. 172-206.
- CECCAGNO A. (a cura di) 2003, *Migranti a Prato: il distretto tessile multietnico*, Franco Angeli, Milano.
- FARINA P. - COLOGNA D. - LANZANI A. - BREVEGLIERI L. 1997, *Cina a Milano: famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Abitare Segesta, Milano.
- LI DINGFU 1997, *Wenzhou zhi Mi: Zhongguo Tuopinzhifu de Chenggong Moshi* (L'enigma Wenzhou: modello di successo nella transizione dalla povertà alla ricchezza in Cina), Gaige Chubanshe, Beijing.
- LI MINGHUAN 1999, *To get rich quickly in Europe. Reflections on migration*

- motivation in Wenzhou*, in PIEKE F. N. - MALLEE H. (a cura di) 1999, pp. 181-198.
- LI MINGHUAN 2005, *Qiaoxiang shehui ziben jiedu. Yi dangdai Fujian kua-jing yiminchao wei lie* (Decifrare il capitale sociale dei *qiaoxiang*. Il caso dell'ondata migratoria transnazionale dal Fujian), «Huaqiao huaren lishi yanjiu», 2, pp. 38-49.
- NOLAN P. - DONG FURENG (a cura di) 1990, *Market Forces in China: Competition and Small Business: The Wenzhou Debate*, Zed Books, London.
- NYÍRI P. - SAVELIEV I. (a cura di) 2002, *Globalizing Chinese migration: trends in Europe and Asia*, Ashgate, Alderscot.
- PEDONE V. 2009, *La parabola dell'import-export cinese a Roma: ascesa, apogeo e decadenza della capitale europea del commercio cinese*, in CARITAS (a cura di) 2009, pp. 232-240.
- PIEKE F. N. - MALLEE H. (a cura di) 1999, *Internal and International Migration: Chinese Perspectives*, Curzon Press, Richmond.
- PIEKE F. N. - NYÍRI P. - THUNØ M. - CECCAGNO A. 2004, *Transnational Chinese: Fujianese migrants in Europe*, Stanford University Press, Stanford.
- THUNØ M. 1999, *Moving stones from China to Europe: the dynamics of emigration from Zhejiang to Europe*, in PIEKE F. N. - MALLEE H. (a cura di) 1999, pp. 159-180.
- THUNØ M. 2007, *Beyond Chinatown*, Nias press, Copenhagen.
- TOMBA L. 1999, *Exporting the Wenzhou model to Beijing and Florence: Labour and economic organization in two migrant communities*, in PIEKE F. N. - MALLEE H. (a cura di) 1999, pp. 280-294.
- TRENTIN G. (a cura di) 2005, *La Cina che arriva: il sistema del dragone*, Avagliano, Napoli.
- ZHOU YONGMING 2000, *Social capital and power: Entrepreneurial elite and the state in contemporary China*, «Policy sciences», 33, pp. 323-340.